FOR PEACE FONDAZIONE MEDITERRANEO

MED news

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

ANNO MCMXCVII – n.1 – 07 Gennaio 1997

CONCERTO DELL'EPIFANIA:

SECONDA EDIZIONE

Napoli, 04 gennaio 1997

La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** attribuisce a questo appuntamento annuale un significato essenziale quale momento di riflessione per il dialogo tra le culture e le religioni del Mediterraneo.

Il Concerto dell'Epifania, ripreso da Rai Uno e trasmesso la mattina del 6 gennaio dalla basilica di S. Chiara, è alla sua seconda edizione.

Promossa dal *Centro Francescano di Cultura Oltre il Chiostro* e dalla *Fondazione Laboratorio Mediterraneo*, la manifestazione - che fu dedicata l'anno scorso al ricordo di Padre Pio di Pietrelcina - quest'anno è dedicata a Salvo D'Acquisto, l'eroico vice brigadiere napoletano dei Carabinieri che il 23 settembre 1943, a Palidoro, si offrì con un gesto d'amore vittima innocente per salvare dalla fucilazione ventidue ostaggi.

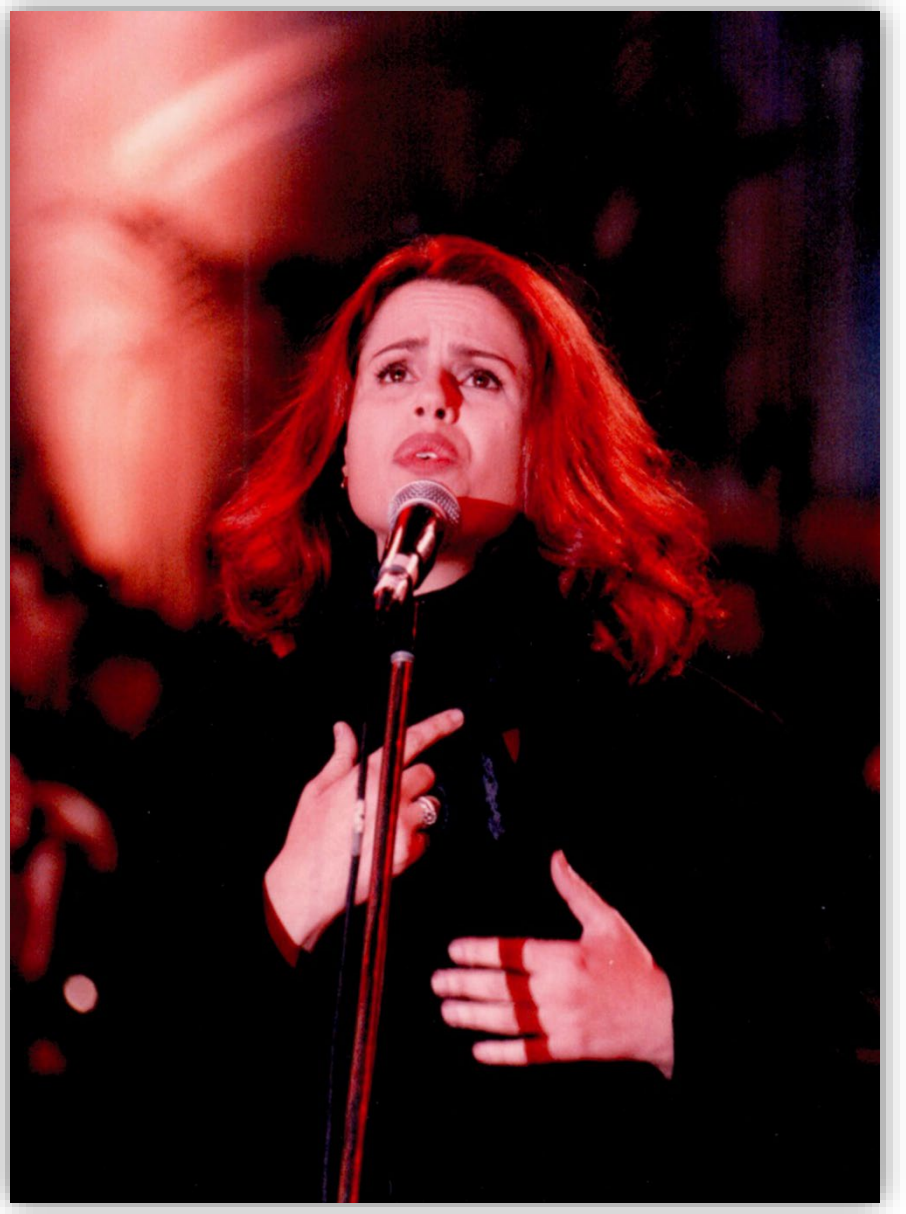
La Fondazione - da sempre legata all'Arma dei Carabinieri – ha voluto ricordare **Salvo D'Acquisto**, Servo di Dio, per l'avvenuto riconoscimento delle sue virtù eroiche; il suo corpo riposa da qualche anno nell'antica basilica francescana di Santa Chiara, ricca di testimonianze della storia della città e così cara ai napoletani.

Ed è proprio nel ricordo del carabiniere fedelissimo che l'Arma benemerita, presente nella persona del Comandante Generale **Luigi Federici**, ha assunto il patrocinio dell'iniziativa.

Questo secondo Concerto dell'Epifania – dedicato a Salvo D'Acquisto, martire per la pace – assume particolare importanza in un momento storico in cui prevale una crisi di valori senza precedenti.

Gli Artisti intervenuti:

- **Fanfara dei Carabinieri** 10° Battaglione Campania, *La Fedelissima*
- Sergio **Bruni**, *Munastero 'e Santa Chiara*
- **Black Voices**, *Medley gospel*
- **Duo Splendore**, *Duetto di Stick*
- Simona **Padula**, *Studio n°12 di Chopin*
- Anna **Incoronato** e Paolo **Vergari**, *Maria Wigenlied*
- Enzo **Gragnaniello**, *Canto a Sant'Alfonso*
- Mischa **Maisky**, *Assolo*, *Minuetto di Boccherini*
- Ugo **Pagliai** e Paolo **Vergari**, *Brano di Padre Turoldo*
- **Tosca**, *Magnificat*
- Nunzio **Todisco**, *Oh mio Signore*
- **Nuova Compagnia di Canto Popolare**, *Quanno nascette Ninno*
- Alexandrina **Pendatchanska**, *Laudamus te*
- Miriam **Makeba**, *n'Kosi Sikelel'i Afrika*
- Samira **Said**, *Sentimental song*
- Manuela **Villa**, *Ave Maria*
- Rinat **Gabay**, *Jerusalem of gold*
- Rinat **Gabay**, Manuela **Villa** e Samira **Said**, *The tree of heaven peace*



MED news

ANNO MCMXCVII – n.1 – 07 Gennaio 1997

ONORE A SALVO D'ACQUISTO, MARTIRE PER LA PACE

Intervento di Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Sulle sponde del Mediterraneo, nelle aree in cui il cibo manca più che altrove, da secoli scoppiano le guerre. Il nostro mare ed il pane nostro si cercano e si perdono l'un l'altro. Il cibo – in primo luogo il pane – diventa uno slogan essenziale: lo ritroviamo nella preghiera e nella rivendicazione. È un bisogno e un sogno.

Fare il pane diviene un atto rituale e la ripetizione di questo gesto porterà alla nascita di un mito: ogni storia, racconto, vicenda umana, collegata all'evento rituale della donna che impasta acqua e farina, reiterato di giorno in giorno, per anni, per secoli, diventa parte del prodotto che darà nutrimento all'uomo. Questi, a sua volta, durante il pasto del pane, al ritorno dalla pastura degli animali, seduto insieme agli altri uomini, portando la "pietra" del pane alla bocca "racconterà" altre storie, "canterà" altre vicende: l'energia che il pane trasmette al pensiero dell'uomo, per la sua semplicità e per la sua composizione che mescola insieme i due elementi dell'acqua e della terra, componenti base della struttura organica del corpo umano, traduce il peso della sostanza nutritiva – la pietra del pane – nella leggerezza del linguaggio e dei suoni e nella luce del pensiero.

Alla ritualità ed al godimento dell'uomo nel tempo individuale della produzione del pane, corrispondono l'atto rituale ed il piacere della mensa, momento nel quale veramente il pane diventa oggetto mitico, e la sua fruizione collettiva, autentico rito. L'essere commensali, il piacere della mensa sono immensamente importanti per gli antichi, a partire dagli egizi e dai latini. Il pane in quanto simbolo, è tema centrale ed emblema profondo della Bibbia: il pane sudato, frutto del lavoro, viene offerto come sacrificio nel corpo di Cristo durante l'Ultima Cena.

La consumazione del pane non è mai un atto inconsapevole. Ci troviamo, ancora e sempre, di fronte al connubio ed all'impasto "idee-materia", "suoni e pane": impasto che ritorna ancora nella coniugazione di pane e memoria.

Possiamo dire, a questo proposito, che il lievito è la memoria del pane: il tempo della lievitazione è il simbolo del fermento della storia che accompagna la crescita dell'uomo; delle sue idee e della sua prassi.

La preparazione e la consumazione del pane è stata da sempre accompagnata da canti e da suoni. Nella Basilica di S. Chiara "Pane e suoni" diventano simbolici messaggeri di pace.

Questo secondo Concerto dell'Epifania – dedicato a Salvo D'Acquisto, martire per la pace – assume particolare importanza in un momento storico in cui prevale una crisi di valori.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo attribuisce a questo appuntamento annuale un significato essenziale quale momento di riflessione per il dialogo tra le culture e le religioni del Mediterraneo.

Il Nostro Mare è infermo: la crescita degli integralismi religiosi alimentano ovunque guerre e conflitti. Occorre garantire "Pace con sicurezza". La sicurezza, però, si ottiene solo con la pace e per conquistare la pace sono necessari compromessi che garantiscano la sicurezza. Siamo di fronte ad un circolo vizioso. Il problema fondamentale oggi è soprattutto quello della sicurezza degli individui. Non è più possibile tollerare morti di innocenti. Occorre passare da dimensioni di "misure" a dimensioni di "valori". Da Napoli, dalla Campania – Regione "essenziale" per la costruzione del Mediterraneo – l'eco dei suoni di Pace partirà ancora una volta dalla Basilica di S. Chiara per raggiungere tutte le martoriate regioni mediterranee.

Non è facile "costruire" la Pace. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo, con la propria "rete" internazionale, lavora per questo: consapevole che oramai non è più possibile sprecare tempo, risorse e speranze.

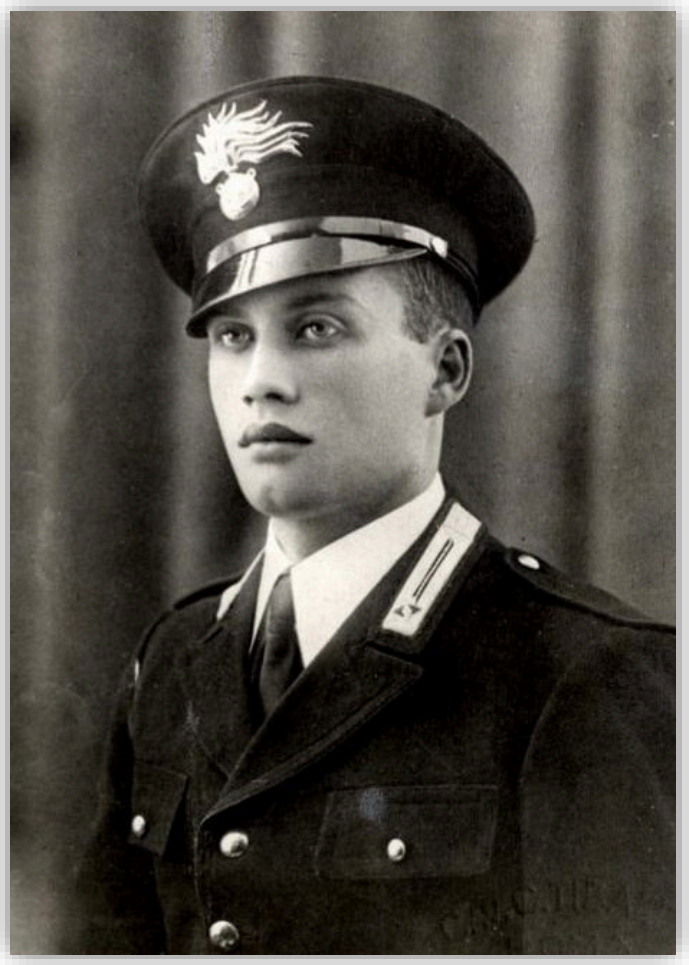
La pace si alimenta con il recupero di ciascuna propria identità in un comune "concetto mediterraneo", rispettando il creato e l'Altro. Soltanto quando francesi, spagnoli, greci, siriani, albanesi, tunisini, sloveni, turchi, bosniaci, croati, italiani, algerini, egiziani e via dicendo sapranno identificarsi come "Mediterranei", potremo sperare in un futuro migliore.

MED news

ANNO MCMXCVII – n.1 – 07 Gennaio 1997

FOR PEACE

SALVO D'ACQUISTO, MARTIRE PER L'ITALIA E PER LA PACE



Salvo Rosario Antonio D'Acquisto (Napoli, 15 ottobre 1920 - Fiumicino, 23 settembre 1943) è un vicebrigadiere dell'Arma dei Carabinieri, insignito di Medaglia d'oro al valor militare alla memoria per essersi sacrificato il 23 settembre 1943 per salvare un gruppo di civili durante un rastrellamento delle truppe naziste nel corso della seconda guerra mondiale.

Nacque a Napoli, a Villa Alba, un edificio di quattro piani in via San Gennaro nel rione Antignano. Fu primogenito di cinque figli in una famiglia profondamente cristiana: il padre Salvatore, nativo di Palermo, e la madre Ines Marignetti, nativa di Napoli. Frequentò l'asilo presso l'Istituto Salesiano "Figlie di Maria Ausiliatrice" in via Enrico Alvino n° 19 nel quartiere Vomero, la Scuola Elementare "Luigi Vanvitelli" in via Luca Giordano n° 128, il Ginnasio presso l'Istituto Salesiano "Sacro Cuore" in via Alessandro Scarlatti n° 29 e il Liceo Classico "Giambattista Vico" in via Salvator Rosa n° 117. Nel 1934 lascia gli studi, pur frequentando per un periodo il Conservatorio di "San Pietro a Majella" , cantando da baritono.

Si arruolò giovanissimo nei Carabinieri come volontario il 15 agosto 1939, frequentando la Scuola allievi carabinieri di Roma, dipendente dalla 2ª Divisione "Podgora", fino al 15 gennaio 1940. Venne inizialmente assegnato alla Compagnia Comando della Legione Carabinieri di Roma dipendente dalla 2ª Divisione Carabinieri "Podgora". Quindi, dopo il giugno 1940, passò presso il Nucleo Carabinieri Fabbricazioni di Guerra del Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra (FabbriGuerra) in via Sallustiana n° 53. Con l'entrata in guerra dell'Italia si arruolò volontario per la Libia italiana nella Campagna del Nordafrica (1940-1943) del Teatro dell'Africa e del Medio Oriente ed il 28 ottobre 1940 venne mobilitato con la 608ª Sezione Carabinieri (polizia militare), inquadrata nella 13ª Divisione Aerea "Pegaso" di stanza a Bengasi, parte della Squadra Aerea "Aeronautica della Libia - Est" della Regia Aeronautica, partendo da Napoli il 15 novembre 1940 e sbarcando a Tripoli il 23 novembre 1940; la nave ebbe gravi problemi di navigazione.

Dopo alcuni mesi trascorsi al fronte, alla fine di febbraio 1941 rimase ferito a una gamba durante uno scontro a fuoco con le truppe inglesi. Restò successivamente con il suo Reparto in zona d'operazioni fin quando venne ricoverato all'Ospedale Militare di Bengasi per una forte febbre malarica. Rientrò in Italia per una licenza di 3 mesi e poi fu aggregato dal 13 settembre 1942 alla Scuola Centrale Carabinieri Reali di Firenze, per frequentarvi il corso accelerato per la promozione a vicebrigadiere. Conseguito il 15 dicembre 1942 il grado di vicebrigadiere, il 19 dicembre fu destinato alla stazione carabinieri di Torrimpietra, all'epoca una borgata rurale extraurbana a una trentina di chilometri da Roma lungo la via Aurelia, oggi frazione del Comune di Fiumicino.

Dopo il Proclama Badoglio dell'8 settembre 1943, un reparto di paracadutisti tedeschi della 2. Fallschirmjäger-Division si era accasermato presso alcune vecchie postazioni precedentemente in uso alla Guardia di Finanza nelle vicinanze della località Torre Perla di Palidoro, che rientrava nella giurisdizione territoriale della stazione Carabinieri di Torrimpietra. Qui, nel tardo pomeriggio del 22 settembre 1943, alcuni di loro, mentre ispezionavano casse di munizioni abbandonate, furono investiti dall'esplosione di una bomba a mano o forse dall'incauto maneggio di ordigni usati per la pesca di frodo, a suo tempo sequestrati dai finanzieri. Due paracadutisti morirono e altri due rimasero feriti.

Il comandante del reparto, un maresciallo, attribuì la responsabilità dell'accaduto ad anonimi attentatori locali e richiese la collaborazione dei Carabinieri della locale stazione, temporaneamente comandata dal vicebrigadiere Salvo D'Acquisto per l'assenza del maresciallo comandante: minacciarono la rappresaglia se entro l'alba non fossero stati trovati i colpevoli. La mattina seguente D'Acquisto, assunte alcune informazioni, provò a ribattere che l'accaduto era da considerarsi un caso fortuito, un incidente privo di autori, ma i tedeschi insistettero sulla loro versione e confermarono l'intenzione di dare corso ad una rappresaglia ai sensi di un'ordinanza emanata dal feldmaresciallo Albert Kesselring pochi giorni prima.

Il 23 settembre furono dunque eseguiti dei rastrellamenti e catturate 22 persone scelte a caso fra gli abitanti della zona.

Questi alcuni dei nomi

- Angelo Amadio (18 anni);
- Armando Attili, detto Nando, muratore, padre di Attilio;
- Attilio Attili, muratore, figlio di Armando;
- Ennio Baldassarri (13 anni), il più giovane del gruppo, ma fatto scendere dal camion prima di andare al luogo dell'esecuzione;
- Vittorio Bernardi, detto "Carnera", fabbro e muratore, fu obbligato a scavare con le mani la fossa non essendoci pale a sufficienza per tutti;
- Enrico Brioschi (36 anni), cameriere del Conte Nicolò Carandini;
- Giuseppe Carinci (alcune fonti lo nominano Carigi, circa 70enne), spazzino, tentò la fuga e fu ucciso prima della cattura;
- Rinaldo De Marchi (30 anni), muratore;
- Giuseppe Feltre, muratore;
- Benvenuto Gaiatto (52 anni, di Torrimpietra), padre di quattro figli e il più anziano del gruppo;
- Antonio Gianacco, muratore;
- Oreste Mannocci, venditore ambulante di frutta di Santa Marinella;
- Sergio Manzoni, venditore ambulante di frutta di Santa Marinella;
- Vincenzo Meta (27 anni, di Maccarese), muratore, padre di due bimbi e da poco rientrato da Bologna dopo essere scappato dai tedeschi, ancora in uniforme militare;
- Attilio Pitton, muratore, padre di un ragazzo;
- Fortunato Rossin, muratore, fratello di Gedeone, padre di due bimbi;
- Gedeone Rossin, muratore, fratello di Fortunato, scapolo;
- Umberto Trevisol (35 anni), muratore, padre di due bimbi;
- Michele Vuerick (39 anni), detto "Mastro Michele", capomastro muratore;
- Ernesto Zuccon, fornaio.

Lo stesso D'Acquisto fu forzatamente prelevato dalla caserma da parte di una squadra armata e fu condotto nella piazza principale di Palidoro, dove erano stati radunati gli ostaggi. Fu tenuto un sommario "interrogatorio" nel corso del quale tutti gli ostaggi si dichiararono ovviamente innocenti. Nella piazza venne anche condotto un altro abitante ritenuto un carabiniere, Angelo Amadio, che sarà l'ultimo testimone del sacrificio del brigadiere. Nuovamente richiesto di indicare i nomi dei responsabili, D'Acquisto ribadì che non ve ne potevano essere visto che l'esplosione era stata accidentale e che gli ostaggi e gli altri abitanti della zona erano dunque tutti quanti innocenti.

Durante l'interrogatorio dei rastrellati D'Acquisto fu tenuto separato nella piazza, sotto stretta sorveglianza da parte dei soldati tedeschi e, "quantunque malmenato e a volta anche bastonato dai suoi guardiani, serbò un contegno calmo e dignitoso", come ebbe a riferire in seguito Wanda Baglioni, una testimone oculare. Gli ostaggi e D'Acquisto vennero quindi trasferiti fuori dal paese. Agli ostaggi furono fornite delle vanghe e furono costretti a scavare una grande fossa comune nelle vicinanze della Torre di Palidoro, per la ormai prossima loro fucilazione. Le operazioni di scavo si protrassero per alcune ore; quando furono concluse fu chiaro che i tedeschi avrebbero davvero messo in atto la loro terribile minaccia.

Secondo la testimonianza di Angelo Amadio:

"all'ultimo momento, però, contro ogni nostra aspettativa, fummo tutti rilasciati eccetto il vicebrigadiere D'Acquisto. ... Ci eravamo già rassegnati al nostro destino, quando il sottufficiale parlamentò con un ufficiale tedesco a mezzo dell'interprete. Cosa disse il D'Acquisto all'ufficiale in parola non c'è dato di conoscere. Sta di fatto che dopo poco fummo tutti rilasciati: io fui l'ultimo ad allontanarmi da detta località".

I tedeschi, infatti, credevano che Amadio fosse un carabiniere e, pertanto, inizialmente ritennero di trattenerlo per farlo assistere alla esecuzione. Evidentemente Salvo D'Acquisto si era autoaccusato del presunto attentato, addossandosi la sola responsabilità dell'accaduto e richiedendo l'immediata liberazione dei rastrellati. I 22 prigionieri furono lasciati liberi e immediatamente si diedero alla fuga, lasciando il sottufficiale italiano già dentro alla fossa, dinanzi al plotone d'esecuzione.

Alla fuga si unì immediatamente dopo Amadio, quando riuscì a dimostrare, presentando i suoi documenti, che in realtà era un operaio delle ferrovie e non un carabiniere. Come raccontò nella sua testimonianza resa nel 1957, fece in tempo però mentre correva a sentire il grido Viva l'Italia, lanciato dal carabiniere, seguito subito dopo dalla scarica di un'arma automatica che portava a termine l'esecuzione.

Si girò e vide un ulteriore colpo sparato da un graduato al corpo già riverso per terra. Vide i soldati ricoprire il corpo con il terriccio, spostandolo con i piedi. Il comportamento del militare aveva infatti colpito gli stessi tedeschi, che il giorno dopo, secondo quanto riferito nella testimonianza della Baglioni, le riferirono: "Il vostro Brigadiere è morto da eroe. Impassibile anche di fronte alla morte".

Il suo corpo rimase sepolto lì per una decina di giorni, poi due donne della zona (Wanda Baglioni e Clara Lambertoni) lo e gli dettero degna sepoltura presso il Cimitero di Palidoro.

Nel giugno 1947, nonostante la contrarietà dei 22 scampati alla strage e della popolazione di Palidoro, la madre ottenne di far traslare le spoglie di Salvo D'Acquisto nella sua città natale. La salma, giunta a Napoli l'8 giugno 1947, fu tenuta in una camera ardente presso la Caserma del Comando Legione Carabinieri Campania per poi essere tumulata il 10 giugno presso il Sacrario Militare di Posillipo.

Il 22 ottobre 1986 le sue spoglie furono nuovamente traslate nella prima cappella sulla sinistra della Basilica di Santa Chiara di Napoli, dopo essere state onorate in una camera ardente allestita presso la Caserma del Comando Gruppo Carabinieri di Napoli.

:

MED news

ANNO MCMXCVII – n.1 – 07 Gennaio 1997

FOR PEACE

GENERALE DI CORPO D'ARMATA LUIGI FEDERICI

Nato a Arcola (La Spezia) il 21 febbraio 1934. Il 4 novembre 1952 fu ammesso all'Accademia Militare di Modena per essere nominato Sottotenente d'Artiglieria il 1° settembre 1954 e destinato il 1° ottobre 1956 al 4° Reggimento Alpino. Presso le unità di montagna svolse buona parte del suo servizio operativo. Nei gradi di Tenente e Capitano fu in forza al 3° Reggimento Artiglieria da Montagna, al Comando Truppe Cadore e Carnia e al 6° Reggimento d'Artiglieria d'assalto. Da Ufficiale Superiore, svolse incarichi di staff presso la Brigata Alpina "Julia" (dal 30 settembre 1977) e presso il Corpo d'Armata Alpino.

Fu promosso Colonnello nel dicembre 1976 e Generale di Brigata nel 1982, svolgendo le funzioni di Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata Alpino.

Da Generale di Brigata, nel 1983 resse il Comando della Brigata Alpina "Julia". Promosso Generale di Divisione, dal 31 dicembre 1986 svolse le funzioni di Capo del IV Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito e di Ispettore Logistico per divenire successivamente Sottocapo di SME. Generale di Corpo d'Armata dal 31 dicembre 1990, resse dal 27 novembre 1991 l'incarico di Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino. Il 9 marzo 1993 fu nominato Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, rimanendo in carica sino al 20 febbraio 1997.

Tra le molte onorificenze di cui fu insignito, spicca quella di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

MESSAGGIO DI RINGRAZIAMENTO DEL GENERALE LUIGI FEDERICI

Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

Desidero porgere i più sentiti ringraziamenti al presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, professor **Michele Capasso**, per aver voluto onorare a livello internazionale il nostro **Salvo D'Acquisto**, martire per l'Italia e per la Libertà.

Con il Suo martirio costituisce un esempio unico per le giovani generazioni che dovranno porre al centro della propria esistenza il rispetto per la Patria, per la Famiglia e per i più bisognosi.

Al termine del mio incarico di Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri desidero rendere omaggio al nobile impegno della Fondazione Laboratorio Mediterraneo e del suo presidente Michele Capasso in favore delle martoriate popolazioni della ex Jugoslavia.

Napoli, gennaio 1997